



Facebook



Twitter



Stampa



Google+

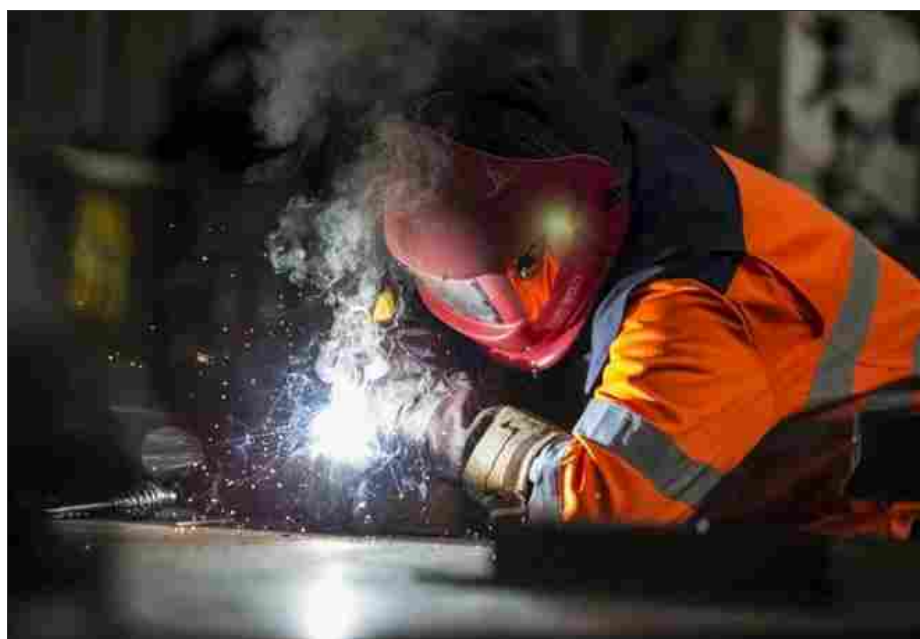


Più...

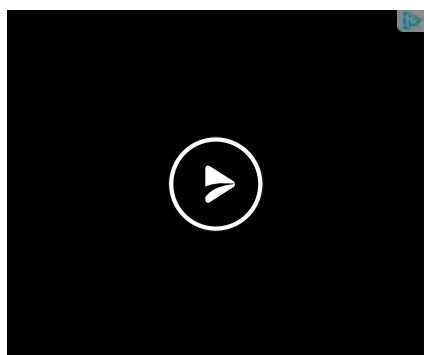
SUD E RIPRESA/ La "riscossa" può partire dalle imprese

Il divario con il Nord continua ad allargarsi, ma il Sud Italia può economicamente ripartire. ALFONSO RUFFO ci spiega perché si può nutrire qualche fiducia su questo punto

18 GIUGNO 2017 ALFONSO RUFFO



Lapresse



Alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella si svolgerà il 21 e 22 prossimi, mercoledì e giovedì, la terza e ultima tornata delle celebrazioni per il centenario di Confindustria Napoli. Qualcuno potrebbe chiedere che cosa ci sia da festeggiare e bene farebbe perché ci darebbe la possibilità di rispondere. Intanto è l'occasione per ricordare che l'insediamento industriale al Sud è antico e nobile. Dopo i fasti dell'epoca borbonica (i fasti, proprio così) con i tanti primati che si possono riconoscere dopo

troppi anni di negazione e nascondimento, è utile mettere alcuni puntini sulle "i" rimaste orfane.

IN EVIDENZA



DIETRO LE QUINTE/
Dietro il caso
Casaleggio, i "giochi"
di ...



INCENDIO A
LONDRA/ Grenfell
Tower, il rogo degli ...

IBERIA

Tutto un altro
livello di
privacy in
classe Business

ULTIMA ORA



EMMA MARRONE/
Un pensiero alla
tragedia di
Manchester (Radio
Italia Live)



Palermo-Inter Under
17/ Info streaming
video e diretta tv,
orario e risultato live
(semifinale)



Diretta Germania-
Repubblica Ceca
Under 21/ Streaming
video raiplay.it,
formazioni, quote, ...

Il fatto che questo accada con la legittimazione del Presidente della Repubblica dovrebbe aiutare a trovare il coraggio e la fiducia a lungo mancate per il senso di colpa che ha accompagnato un intero ceto dirigente, politico e imprenditoriale, almeno dalla fine dell'intervento straordinario a oggi. Dunque, Napoli è stata una grande città industriale e ci sono tutte le condizioni perché possa tornare a esserlo in senso moderno. Ci sono i capitali, gli strumenti, le persone (gli imprenditori che ce la fanno qui diventano immortali) e manca solo una forte determinazione che spazzi via la rassegnazione.

È vero, la distanza con il Nord che la Svimez misura da mezzo secolo con certissima precisione continua ad allargarsi. E il reddito per abitante, almeno quello misurato dalle stime ufficiali, è ancora una frazione di quello nazionale. Ma accanto alle debolezze evidenti cominciano a emergere i punti di forza. Merito anche di una nuova visione di Confindustria che rivendica la centralità della questione industriale in un Paese che vanta la seconda manifattura in Europa nonostante una cultura largamente ostile all'impresa considerata accaparratrice di risorse, anziché motore di sviluppo condiviso.

Vuol dire che qualcosa si è sbagliato nel proporsi all'opinione pubblica e che c'è un vuoto da colmare come compito per gli anni a venire. Un vuoto che le organizzazioni di categoria possono (e quindi devono) colmare se diventano consapevoli del proprio ruolo e di quello che rappresentano. La preferenza per l'impiego pubblico, pagato male, ma in fin dei conti comodo e sciaguratamente privo di responsabilità, non ha la forza attrattiva di una volta perché si è capito che una società ben orientata e competitiva non ammette zone franche e tutti devono contribuire al successo comune.

Se il problema cardine del Mezzogiorno e della sua capitale resta il lavoro, segnatamente quello giovanile e femminile, la soluzione non può che essere ricercata e trovata in quelle particolari unità che vedono operare insieme il popolo dei produttori compatto nello sforzo di conquistare spazi e apprezzamenti di mercato.

Certo, occorre impegnarsi sui comportamenti che non devono più lasciare dubbi sulle finalità che non possono essere di vantaggio per alcuni e sofferenza per altri. Ma anche su questo sta mutando la coscienza e una più larga conoscenza delle pratiche migliori e delle potenzialità non può che far bene. Offrire alla città una riflessione sulle capacità che contiene e le opportunità che potrebbe cogliere è un valore che va condiviso. Perché la ripresa, la ripartenza di cui tanto si parla e si scrive, non può che arrivare dagli uomini e dalle donne che dal dire passano al fare. Che al pensiero uniscono l'azione.

© Riproduzione Riservata.

SEGNALA STAMPA COMMENTA QUESTO ARTICOLO

Guarda anche



Ecco come parlerai una nuova lingua in sole 3 settimane! **(babel.com)**



IL CASO/ 1. Imprese, l'Italia si fa ancora "fregare" da Francia e Germania



Colazione leggera fai da te, scopri come iniziare la giornata **(desiderimagaz..)**



IMPRESE & RIPRESA/ I 5 segreti che valgono il 25% del Pil



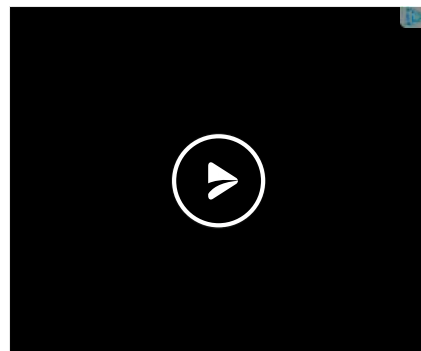
Per togliersi di dosso l'inverno ecco i consigli sullo stile di questa stagione **(victoria50.it)**



MONTE DEI PASCHI/ Ultime notizie. Mps, la domanda sul valore degli Npl (oggi 18 giugno 2017)



LA MUMMIA/ Il film che mostra la "rivoluzione da polli" del cinema



NEWS CANALE



SUD E RIPRESA/ La "riscossa" può partire dalle imprese



SPILLO/ Se Assolombarda ventila una "soft nordexit" degli industriali

CALCOLA IL TUO RISPARMIO

L'ASSICURAZIONE ONLINE N°1 IN ITALIA

TARGA dell'auto

AA123BB

DATA DI NASCITA del proprietario

GG /MM /AAAA

FAI UN PREVENTIVO

genialloyd
una società Allianz

Fonte: ANIA aprile 2015. Raccolta premi mercato diretto in Italia. Messaggio promozionale con finalità commerciali. Prima di sottoscrivere leggere il fascicolo informativo su Genialloyd.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

Maturità e talenti

UN ESAME
MENO
ARITMETICO

di Giuseppe Bertagna

Lo scorso anno ci furono molte polemiche. I dati dimostravano che, mentre gli studenti

del Mezzogiorno erano in coda alle classifiche degli apprendimenti di italiano, matematica e scienze nelle rilevazioni internazionali Ocse Pisa, risultavano invece ai primi posti nelle statistiche non solo relative ai voti ottenuti in queste discipline durante il percorso di studi, ma anche e soprattutto nelle votazioni finali agli esami di Stato. Il merito scolastico, insomma, non si distribuiva in maniera abbastanza uniforme in ogni regione del Paese ma si concentrava soprattutto al

Sud. Fenomeno strutturale, però, di lungo periodo, da noi, come hanno dimostrato numerose ricerche. Prendiamo l'esempio degli studenti quindicenni dei licei. Se si calcola la media dei voti di matematica avuti a scuola quando la loro preparazione risulta pari alla media internazionale Ocse Pisa, scopriamo che essi sono valutati dai loro docenti, mediamente, con un 3 e mezzo nel Nord-Ovest, con 4 nel Nord-Est, con 5+ nel Centro, con 7+ nel Centro-Sud e con 8 in

Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna. Poiché la maggior parte degli studenti che raggiungono la media Ocse Pisa è comunque promossa, questo significa che la sufficienza in matematica corrisponde, nelle varie regioni del Paese, a livelli di preparazione del tutto diversi. Il fenomeno, tuttavia, non è attribuibile, come opina qualcuno, addirittura alla consuetudine delle raccomandazioni. Nemmeno significa che i test Ocse Pisa non avrebbero attendibilità.

continua a pagina 9

L'editoriale

L'ESAME
CHE PREMIA
IL PENSIERO

SEGUE DA PAGINA 1

Semplicemente, per le funzioni a cui adempiono, non possono tener conto di tutte le variabili di contesto socio-storico-economico-culturale che sarebbero necessarie: considerano soltanto le maggior. Né è ragionevole pensare che i docenti sarebbero per natura inclini al lassismo al Sud e al rigorismo al Nord. Significa

solo che, di fatto, il livello medio di preparazione degli studenti italiani è relativamente basso. Che, per innalzarlo, non basta chiedere loro di più, cosa peraltro necessaria oltre che utile, visto che chi fa corto l'intelletto dei propri allievi glielo accorcia, ma che servono, allo stesso tempo, grandi investimenti sociali e di formazione qualificata (e non burocratica) nei contesti socio-economico-culturali più sfavoriti. Infine, vuol dire che, per non penalizzare i ragazzi del Nord con voti troppo bassi e quelli del Sud con una preparazione inadeguata, è necessario, che, insieme agli interventi precedenti, i docenti del

Nord comincino ad usare con meno inibizioni i voti dal 6 al 10. La tendenza che si registra quest'anno a Milano indica che ci si sta incamminando in questa direzione. Certo non basta. È una linea parziale. Ma opportuna. Sarebbe però altrettanto bene intervenire quanto prima su tre piani. Il primo è immediato. Chiedere ai commissari d'esame di non impostarli sul nozionismo e sul disciplinarismo, ma sulla competenza dello studente a sostenere discorsi logici sensati a partire anche da un piccolo frammento del programma. In una società nella quale la «sosta» del pensiero è spesso sacrificata

alla «velocità» dell'informazione sarebbe già un segnale importante che potrebbe rassicurare i candidati. Il secondo: non dimenticare la valorizzazione dell'intelligenza pratica, soprattutto nei tecnici e nei professionali. L'ultimo interpella le istituzioni chiamate a elaborare un concetto meno semplicistico di merito rispetto a quello scolastico-amministrativo oggi dominante. Non è solo dalla media dei voti scolastici e dalla misura della votazione finale d'esame che si riescono, infatti, a premiare con affidabilità le eccellenze giovanili di cui abbiamo tanto bisogno.

Giuseppe Bertagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

